

valoración de la personalidad del Dr. Font i Rius y constituye un punto de referencia para todos aquellos que estén interesados en el estudio de la historia de nuestro derecho a través de sus aportaciones.

Por su parte el Sr. Josep Enric Rebés, en nombre de la Academia de Jurisprudencia y Legislación de Barcelona glosó la personalidad científica y humana del Dr. Font i Rius, con el conocimiento y el afecto de quien ha sido uno de sus primeros alumnos y profesor adjunto durante diecisiete años.

Finalmente el mismo Dr. Font i Rius expresó su agradecimiento por este acto, refiriéndose a todos aquellos que habían intervenido y a todos los presentes en general. Cerró el acto el presidente del Parlamento para unirse al homenaje en nombre de la institución. Por último se entregó a todos los asistentes un ejemplar de la *Bibliografía del Dr. Josep M. Font i Rius*.

DR. JOSEP SERRANO DAURA

A PROPOSITO DELLA RACCOLTA DI STUDI DEDICATI A MANLIO BELLOMO

Publico in la versión original italiana, con el añadido de algunas notas, el texto de mi intervención en la Facoltà di Giurisprudenza de la Università de Catania el 18 de diciembre de 2004 con ocasión de la presentación de los escritos dedicados a Manlio Bellomo. Las 127 contribuciones están distribuitas en cinco volúmenes y han sido publicadas con el título «Panta rei». Studi dedicati a Manlio Bellomo (Il Cigno Edizioni, Roma 2004).

Los «Studi» han sido promovidos por Kenneth Pennington (Catholic University of America, Washington D.C.), Emma Montanos Ferrín (Universidad de La Coruña), Orazio Condorelli (Università di Catania) y han sido editados por este último. Están patrocinados por un «Comitato d'onore» compuesto por los profesores S.E.R. Péter card. Erdő (Arcivescovo di Esztergom-Budapest, Primate d'Ungheria), James A. Brundage (University of Lawrence, Kansas, USA), Ennio Cortese (Università «La Sapienza», Roma), Antonio García García (Pontificia Universidad de Salamanca), André Gouron (Université de Montpellier), Peter Landau (Universität München), Anne Lefebvre-Teillard (Université de Paris II, Panthéon-Assas), Domenico Maffei (Università «La Sapienza», Roma), Federico Martino (Università di Messina), Víctor Tau Anzoátegui (Universidad de Buenos Aires).

Los «Studi» han sido presentados en Catania por los profesores Ennio Cortese (Università «La Sapienza», Roma), Gerhard Dilcher (Universität Frankfurt am Main), Peter Landau (Universität München), Emma Montanos Ferrín (Universidad de La Coruña), Federico Martino (Università di Messina), Kenneth Pennington (Catholic University of America, Washington D.C.).

Nell'anno 1993 ho avuto buona sorte: perché in quell'anno sono stata invitata a tenere due lezioni per la *International School of Ius Commune* del Centro Ettore Major-

rana di Erice (Sicilia/Italia), scuola fondata e diretta da Manlio Bellomo, scuola già celebre allora e oggi ancora di più.

Fin dal primo impatto sono rimasta affascinata dall'impianto metodologico che Manlio Bellomo propugnava e praticava per un rinnovamento storiografico nel campo di studi relativo al passato giuridico d'Europa.

Poi, negli anni successivi, ho continuato a seguire le lezioni ericine e mentre partecipavo ai vivaci e produttivi dibattiti della *International School* mi andavo proponendo di assumermi la responsabilità di impegnare le mie forze nella medesima linea metodologica che tanto mi convinceva e mi attirava. Ne sono derivati alcuni miei lavori: oltre ad alcuni articoli su temi specifici¹, penso soprattutto alla riscrittura radicale di un mio insoddisfacente anteriore manuale, sicché alla fine degli anni '90 ho potuto pubblicare una mia *Historia del Derecho y de las Instituciones de España*², come storia che per la prima volta nella storiografia del mio Paese è inquadrata nel contesto dell'intera Europa.

Nell'insieme di questi miei lavori è stata determinante la posizione scientifica di Manlio Bellomo, centrata sull'osservazione fondamentale di un'Europa che per secoli ha avuto un diritto comune, almeno fino all'età delle codificazioni³.

Si tratta di uno scenario scientifico poco noto in España, poiché molti storici del diritto di lingua spagnola, ancora fino agli ultimi decenni del '900, hanno considerato la realtà iberica senza tenere in conto le connessioni col resto d'Europa. Sebbene con tutta evidenza la España non sia un'isola circondata da un oceano deserto, tuttavia si è ignorato che ogni diritto locale è vissuto per circa sette secoli all'interno di un complesso mondo giuridico comune, dentro il quale ha sviluppato le proprie peculiarità territoriali e sociali.

Vi è di più. Come è noto, la monarchia spagnola incorpora il Nuevo Mundo nel secolo XVI in virtù delle bolle pontificie alessandrine. Nella nuova situazione politico-amministrativa si adottano le stesse istituzioni di governo che esistevano in Castilla e queste castigliane si connettono e si intrecciano con le istituzioni dei nuovi regni d'oltre mare.

Qui si apre un altro capitolo dell'influenza che Manlio Bellomo ha avuto sulla storiografia giuridica spagnola. È un capitolo che è andato disegrandosi e maturando

¹ Con specifico riferimento alla letteratura giuridica europea di ius commune: Emma Montanos Ferrín, «An de die vel de nocte», in *Rivista Internazionale di Diritto Comune* 9 (1998) 49-80; «¿Por qué suena la campana?», in *Rivista Internazionale di Diritto Comune* 10 (1999) 37-52; «Dies naturalis y dies artificialis», in *Rivista Internazionale di Diritto Comune* 12 (2001) 119-130; «Responsabilidad contractual por caso fortuito. Un elegante texto de Alberto di Odofredo (siglo XIII)», in *Panta rei. Studi dedicati a Manlio Bellomo*, vol. IV (Il Cigno Edizioni, Roma 2004) 69-88. Vd. inoltre, con riferimento al «derecho indiano», *infra*, note 6 e 8.

² Emma MONTANOS FERRÍN, *España en la configuración histórico-jurídica de Europa*. I. Entre el mundo antiguo y la primera edad medieval; II. «La época nueva»: siglos XII al XV; III. «El Estado moderno». Siglos XVI al XVIII (I Libri di Erice 19; Il Cigno Edizioni, Roma 1997-2002).

³ Nella ricca produzione scientifica di Manlio Bellomo spicca un'opera che è ritenuta fondamentale in Italia e fuori d'Italia: mi riferisco a *L'Europa del diritto comune* (1.^a ed. Galileo Galilei, Lausanne 1988; 8.^a ed. Il Cigno Edizioni, Roma 1998), libro che ha avuto il privilegio d'essere tradotto in inglese, col titolo *The Common Legal Past of Europe*, con introduzione di Kenneth Pennington (*Studies in Medieval and Early Modern Canon Law* 4; The Catholic University of America Press, Washington D.C. 1995), in spagnolo, *La Europa del derecho común*, con introduzione di Emma Montanos Ferrín (I Libri di Erice 1; Il Cigno Edizioni, Roma 1996), in tedesco *Europäische Rechtseinheit Europas. Grundlagen und System des Ius Commune*, con introduzione di Hans Schlosser (Beck Verlag, München 2005). Merita comunque di essere consultata e tenuta presente la bibliografia completa dello stesso autore inserita nel primo volume di *Panta rei. Studi dedicati a Manlio Bellomo* (Il Cigno Edizioni, Roma 2004).

negli ultimi tempi, imponendosi nel giro di pochi anni come nuovo e importante impianto di ricerca scientifica e di riproposizione dei problemi tradizionalmente trattati dalla storiografia sul *derecho indiano*. Il nuovo impianto è sembrato tanto innovativo da indurre il celebre «Instituto Internacional de Historia del Derecho Indiano» l'illustre studioso come proprio membro numerario.

Vediamo di che cosa si tratta. La vicenda storiografica comincia a La Coruña, nel corso delle *III Jornadas de Ius Commune* (13-14 marzo 1997), quando Manlio Bellomo avvia con i colleghi presenti un serrato dibattito sulla necessità di rivedere il tradizionale significato che la storiografia spagnola è solita attribuire all'espressione *ius commune*. Secondo Bellomo per *ius commune* non può intendersi il testo delle *Siete Partidas*, ma deve intendersi il complesso delle normative europee: vale a dire, per l'intera Europa l'*utrumque ius* (*iura civilia* e *iura canonica*) e per singoli specifici ordinamenti i *iura propria* nella loro infinita varietà e mutabilità⁴. Con una conseguenza, nell'occasione messa bene in evidenza sia da Manlio Bellomo che da Federico Martino: lo stesso ampio e articolato significato dell'espressione *ius commune* deve valere anche per il Nuovo Mondo, per i Paesi del continente ibero-americano. Partecipava allora al dibattito Javier Barrientos Grandón (dell'Università Diego Portales, di Santiago del Chile), che nella sua relazione identificava ancora il *ius commune* con le *Siete Partidas*.

Si costituiva così la base per un radicale rinnovamento degli indirizzi storiografici relativi ai territori d'Oltre Mare, e la base stessa si consolidava durante uno degli annuali incontri organizzati dalla *International School of Ius Commune*, nel 1998, nell'ambito di un Corso di lezioni dal titolo «*Ius Commune and Ius Proprium: Historical Experiences in Sicily, Iberian Peninsula and Latin America*»⁵.

Da quegli anni e dopo quei dibattiti la vicenda storiografica si arricchisce di significativi mutamenti di impostazione. Siamo nuovamente a La Coruña e nel corso delle *V Jornadas internacionales de Ius Commune-Ius proprium* (22-23 aprile del 1999) la prospettiva innovativa presentata da Manlio Bellomo (già nel suo libro su «L'Europa del diritto comune» del 1988 e poi puntualizzata e discussa nel 1997 a La Coruña e nel 1998 ad Erice) viene accolta pienamente dai relatori presenti⁶.

Come sbocco di tanti incontri e dibattiti vedeva infine la luce, nel 2000, il manuale di Javier Barrientos Grandón, interamente strutturato secondo le impostazioni storiografiche di Manlio Bellomo⁷, mentre contestualmente pronunciavo a San Juan de

⁴ Posizione, questa, già ampiamente presentata fin dal 1988 in un libro ormai classico, *L'Europa del diritto comune*: vd. nt. precedente.

⁵ Si è trattato del XVIII Corso della *International School*, diretto dalla sottoscritta congiuntamente con Victor Tau Anzoátegui. Molti dei professori che tennero allora lezioni non andarono oltre la generica distinzione fra «lo generale y lo particular en la formación del derecho latino-americano» (Eduardo Martíre) o la descrizione di un «derecho en la perifería del Imperio Español (Enrique Gacto) o di «Reinos, provincias y el derecho... en Indias» (Horst Pietschmann), mentre affioravano spunti critici nella considerazione del rapporto fra «*Ius Commune-Ius Proprium*» (Carlos Petit) e venivano proposte le prime significative revisioni a proposito de «las nociones de *Ius proprium* y *Ius Commune* en el Derecho Indiano» da parte di chi, come Javier Barrientos Grandón, più precocemente di altri recepiva il messaggio e l'insegnamento prospettati da Manlio Bellomo nella lezione e nei dibattiti tenuti a La Coruña nell'anno precedente.

⁶ In due delle relazioni centrali delle Jornadas: JAVIER BARRIENTOS GRANDÓN, *Las Indias en el sistema Ius Commune-Ius Proprium*; Emma MONTANOS FERRÍN, *El sistema de Ius Commune: Ius Commune-Iura Propria en la literatura jurídica castellana*.

⁷ *Historia del derecho indiano del descubrimiento colombino a la codificación*. I. *Ius commune-Ius proprium en las Indias occidentales*, edito non per caso nella collana «I Libri di Erice 26», Il Cigno Edizioni (Roma 2000).

Puerto Rico la mia relazione sul «mayorazgo» nel sistema del *ius commune*⁸ e Manlio Bellomo proponeva una rilettura dei rapporti culturali fra Europa e Nuevo Mundo⁹.

Quanto ora segue non ha più il sapore della novità assoluta, ma costituisce la riprova della fondatezza della radicale revisione storiografica degli ultimi anni: si pensi, ad esempio, ad alcuni dei saggi raccolti negli «Studi» che qui sto presentando¹⁰.

È stato in tal modo che fin dal 1997 Manlio Bellomo ha rinnovato con proposte determinanti la storiografia giuridica relativa al Nuevo Mundo, con l'idea vincente di applicare a quel Nuevo Mundo la stessa dinamica che era sperimentata in Europa, secondo la quale si riusciva a fare coesistere in un unico sistema un *ius commune* europeo e svariatissime norme di *ius proprium* (norme regie, cittadine, corporative etc.). *Ius commune* e *iura propria* pensati, come sono stati nella realtà, come parti di un unico contesto culturale e professionale, anche nei casi in cui norme locali confliggevano per contenuto con norme di *ius commune*. Operazione difficile da pensare e realtà variegata all'apparenza difficili da ricostruire in modo unitario: ma qui sta il pregio dell'innovazione. E mi si consenta di osservare che l'opera di Manlio Bellomo non sarebbe tanto apprezzata nel contesto della storiografia giuridica attuale se il collega avesse tentato di percorrere vie facili, o già ampiamente esplorate.

Ha invece tentato vie difficili, con prudenza, con vari gradi di approssimazione, fino a proporre il piano di un progetto, del quale anch'io sono responsabile, tendente a delineare i fondamenti ideali del diritto privato indiano secondo le opere dei giuristi di Antico Regime e, sperabilmente, non solo secondo le opere della dottrina¹¹. Nell'articolare il progetto Bellomo ha messo a frutto la sua pluridecennale esperienza di studio e i suoi orientamenti metodologici e li ha applicati alla storia del diritto indiano: in breve, nel

⁸ Emma MONTANOS FERRÍN, «El sistema de «ius commune» en la literatura jurídica india. El mayorazgo en la obra de Matienzo», in *Actas de Derecho Indiano*. XIII Congreso del Instituto Internacional de Historia de Derecho Indiano, San Juan de Puerto Rico, 21 al 25 de mayo de 2000, Luis E. González Vale cur., vol. I (Asamblea Legislativa de Puerto Rico, San Juan 2003) 381-390 (anche in *Rivista Internazionale di Diritto Comune* 11 (2000) 33-42).

⁹ Manlio BELLOMO, «¿Por qué un historiador del derecho europeo tiene que investigar las obras de los juristas indianos?», in *Actas de Derecho Indiano*. XIII Congreso del Instituto Internacional de Historia del Derecho Indiano, cit., 5-16; già pubblicato in versione italiana, «Perché lo storico del diritto europeo deve occuparsi dei giuristi indiani?», *Rivista Internazionale di Diritto Comune* 11 (2000) 21-32.

¹⁰ Seguono la prospettiva storiografica di Manlio Bellomo, con esplicita adesione, Claudia CASTELLETTI FONT, «La “Vis atractiva” del “Ius Commune” en Indias: A propósito de noción de “Encomienda” en Juan de SOLÓRZANO Y PEREIRA (1575-1655)», in «*Panta rei*». *Studi dedicati a Manlio Bellomo*, cit., I, 367-386 (con un incolpevole sfasamento di paternità e di date quanto agli inizi del rinnovamento storiografico relativo al “derecho indiano”, attribuito a Javier Barrientos Grandón e, tardivamente, all'anno 2000); Eduardo CEBREIROS ÁLVAREZ, «La condición jurídica de los indios y el derecho común: un ejemplo del “favor protectionis”», «*Panta rei*», cit., I, 469-490; Isabel RAMOS VÁSQUEZ, «La aplicación de la teoría de los delictos «mixti fori» en el derecho castellano», «*Panta rei*», cit., IV, 425-450. Pur senza ricordare Manlio Bellomo si sono posti sulla stessa linea José M. MARILUZ URQUIJO, «Ius commune y Nuevo Mundo», «*Panta rei*», cit., III, 513-522; e con riferimento esclusivo alla storiografia della penisola iberica Aniceto MASFERRER DOMINGO, «El “ius commune” en la historiografía penal española. Una apuesta metodológica de apertura hacia lo supranacional y europeo», «*Panta rei*», cit., III, 563-588.

¹¹ Manlio BELLOMO, «I fondamenti ideali del diritto privato indiano nell'opera dei giuristi d'Antico Regime. Linee di un progetto», *Rivista Internazionale di Diritto Comune* 11 (2000) 297-304; in versione castigliana, edita a Lima, «Fundamentos ideales del derecho privado indiano en la obra de los juristas del Antiguo Régimen. Perfil de un proyecto de investigación», *Foro Jurídico. Revista de Derecho* 2, fasc. 3 (2004) 257-260

Nuovo Mundo, come in Europa, si deve rappresentare la realtà di un diritto che non è stata solo di consuetudini locali e di leggi regie, diversissime fra di loro, ma è stata anche la realtà di un modo di affrontare i problemi giuridici che l'Europa, da tempo, andava sperimentando, risolvendo molti dei problemi di un'unità giuridica che faceva vivere in un unico sistema un *ius commune* e svaritissime norme locali.

Infine a Lima, nell'autunno del 2003, Manlio Bellomo ha esemplificato magistralmente la sostanza della sua visione storiografica¹², ed io stessa, essendone profondamente convinta, ho partecipato a questa «rifondazione» della storiografia di diritto indiano¹³. Tanto impressionarono le nostre relazioni congressuali che Victor Tau, notissimo e illustre storico del diritto argentino e professore emerito dell'Università di Buenos Aires, sentì il bisogno, o forse la necessità, di intervenire per porre in rilievo l'importanza e la novità di quanto si proponeva, dichiarando aperta, per così dire, una «nuova era» negli studi storico-giuridici sull'America latina.

Ogni movimento d'onda ha un ritorno: la chiamiamo risacca. Quale è stato questo movimento di ritorno nell'ambito della storiografia giuridica spagnola, nel pensiero di quanti si occupano solo, o prevalentemente, del diritto della penisola iberica?

Segnalo solo un punto, centrale e fondamentale. Come ho accennato, fino a che Manlio Bellomo non è entrato con tanto vigore nella storiografia iberica e ibero-americana tutti pensavamo che il diritto comune effettivamente praticato fosse costituito dalle *Siete partidas*, legislazione regia di Alfonso X il Saggio. Tutti pensavamo che nei regni ibero-americani solo quel diritto delle *Siete Partidas* fosse il diritto comune tenuto presente. Le ricerche e le impostazioni di Manlio Bellomo hanno svelato uno scenario diverso: nelle Indie era diritto comune il *ius commune* europeo, tanto quanto lo era nell'intera Europa; le *Siete partidas* erano conosciute, solo raramente venivano citate e utilizzate nelle opere della dottrina e mai, che si sappia, sono state considerate *ius commune* (al massimo, *ius generale*, che è tutt'altra cosa).

Contrariamente a quanto si potrebbe ritenere a prima vista, la Spagna non vede ridimensionato il proprio ruolo sulla scena giuridica ibero-americana solo perché le *Siete Partidas* perdono il ruolo centrale che la tradizionale storiografia è solita attribuire ad esse. Anzi: la Spagna diventa la via privilegiata attraverso la quale l'intera Europa entra nel Nuevo Mundo con i suoi modi del ragionare giuridico, con i suoi ideali, con le sue principali *regulae iuris*, con la funzione di costruire una moderna civiltà giuridica là dove vigevano consuetudini che l'Europa aveva conosciuto in tempi lontani e stentava ancora a superare nei tempi dell'Ancien Regime¹⁴. Una funzione, come si capisce, tutt'altro che secondaria.

Ora, nel momento della conclusione, desidero esprimere la mia gratitudine per l'attenzione che Manlio Bellomo ha dedicato ai miei lavori scientifici, e desidero rivolgere a lui un particolare ringraziamento per la enorme generosità con la quale ha posto a mia disposizione testi ed elementi di ricerca, dandomi anche accesso alla sua personale banca-dati, contenente migliaia di preziose indicazioni su manoscritti ancora inediti.

¹² Manlio BELLOMO, «Mas allá de la obligación contractual en Juan de Solorzano y Pereira», *Actas del XIV Congreso del Instituto Internacional de Historia del Derecho Indiano*, Lima del 23 al 26 de setiembre (in corso di stampa); ma già disponibile in versione italiana, «Al di là delle obbligazioni contrattuali in Juan de Solorzano y Pereira», *Rivista Internazionale di Diritto Comune* 14 (2003) 205-214.

¹³ Non solo a Lima. Già a Puerto Rico: *vd. supra*, nt. 10.

¹⁴ È questo il tema centrale della relazione letta a Lima, nella quale è messo in evidenza un brano di Juan de Solorzano y Pereira avente straordinaria capacità testimoniale: *vd. supra*, nt. 12.

Infine voglio dire quel che penso, e voglio che sia accettato, com'è, pensiero sincero. Voglio dire che sono orgogliosa e onorata per avere partecipato all'ideazione dell'opera che qui si presenta e si offre a Manlio Bellomo, e voglio aggiungere che sono gratissima a Orazio Condorelli, unico grande artefice della realizzatore dell'opera: a Orazio, collega e amico carissimo fra i colleghi e gli amici più cari.

ENMA MONTANOS FERRÍN

JORNADAS INTERNACIONALES SOBRE ISABEL LA CATÓLICA Y LAS INDIAS

Buenos Aires, 25-26 de octubre de 2004

Bajo el patrocinio de la Academia Nacional de la Historia, la Pontificia Universidad Católica Argentina y la Universidad Nacional Tres de Febrero ha tenido lugar en Buenos Aires una rememoración de la figura y el legado de Isabel la Católica.

La primera sesión de la mañana se celebró en la sede de la Academia de la Historia, siendo inaugurada con unas palabras de bienvenida por su Presidente, el Doctor Miguel Ángel de Marco, a las que siguieron las del Presidente del Instituto Internacional de Historia del Derecho Indiano, Profesor Eduardo Martíre. La conferencia inaugural corrió a cargo del Académico Decano, Profesor José María Mariluz Urquijo. Tras un pequeño descanso y bajo la presidencia del moderador Profesor Victor Tau expusieron sendas comunicaciones los Profesores Manuel Torres Aguilar (*Los precedentes jurídicos de la incorporación de las Indias*) y Agustín Bermúdez (*Los años isabelinos de las instituciones indianas*).

La sesión de tarde tuvo lugar en el auditorio «Monseñor Derisi» de la Universidad Católica Argentina, siendo moderada por el Profesor Carlos Frontera. En ella participaron los Profesores. Alberto David Leiva (*Las lecturas de Isabel la Católica*), Eduardo Martíre (*Isabel la Católica inspiradora del Derecho Indiano*), José María Díaz Couselo (*El nacimiento de la política de la corona de Castilla en relación con los indios americanos*), y Antonio Dougnac (*La administración de justicia y el ejercicio del oficio de abogado*).

Al día siguiente, continuaron las reuniones en sesión de mañana en el Pabellón de las Naciones de la Universidad Nacional de Tres de Febrero, actuando como moderador el Profesor Fernando Jumar. En ella se sucedieron las intervenciones de la Profesora Marcela Aspell (*El Tribunal del Santo Oficio de la Inquisición en Córdoba del Tucumán. Siglo XVIII*), Jaime del Arenal (*Isabel la Católica y la historiografía mexicana del siglo XIX*) y el Profesor Sergio Martínez Baeza (*Un personaje isabelino*).

Tras el acto de clausura de las Jornadas tuvo lugar en la Secretaría del Instituto Internacional de Historia del Derecho Indiano, sita en la sede del Instituto de Investigaciones de Historia del Derecho, la reunión de la Comisión Directiva del Instituto para tratar de diversas cuestiones, especialmente las referidas a la organización de su próximo Congreso a celebrar en Córdoba (España) en septiembre de 2005.

A. BERMÚDEZ